

osservatorio laicità

DUE PAROLE SU PATTI LATERANENSI E CONCORDATO

Federico Tulli

«La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». È l'11 febbraio del 1929 quando Mussolini e Pio XI siglano i Patti lateranensi tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Nasce la Città del Vaticano e al pontefice vengono attribuiti i poteri di un sovrano. Quelle poche parole dell'art. 1 del trattato internazionale, a 59 anni dalla Breccia di Porta Pia, legano Stato e Chiesa in un vincolo quasi indissolubile: una secca frase che riassume un principio dello Statuto Albertino, che rimarrà saldo anche dopo la caduta del fascismo e il varo della Costituzione repubblicana del '48. Devono infatti passare 36 anni prima che l'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, sigli il nuovo accordo con il Vaticano, abrogando quello dell'Italia fascista e con esso lo sciagurato art. 1. Era il 18 febbraio 1984. In pratica il carattere di laicità dello Stato sancito all'articolo 8 della Costituzione è stato violato fino al nuovo Concordato.

Non che l'abrogazione dei Patti abbia trasformato l'Italia da un giorno all'altro in un modello di laicità. Permane ancora oggi il problema costituzionale rappresentato dall'art. 7, che consente a una confessione religiosa, quella cattolica, di essere trattata in maniera diversa e privilegiata rispetto a tutte le altre.

Cosa comporti questo agli italiani in termini di contrazione dei diritti civili è noto e ne abbiamo parlato spesso in questa rubrica. Basti citare a titolo di esempio la lesione del diritto alla salute e all'autodeterminazione di una donna che vuole ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza, rappresentata dalla percentuale bulgara di medici ginecologi obiettori di coscienza per motivi religiosi presenti nei reparti di ostetricia italiani. Oppure – sempre a proposito di lesione del diritto alla salute della donna – alla mostruosità della Legge 40 sulla fecondazione assistita, che per motivi religiosi ha portato con sé fino a quando non è intervenuta la Corte Costituzionale, l'obbligo di im-

pianto contemporaneo di tre embrioni, il divieto di fecondazione eterologa e il divieto di analisi preimpianto dell'embrione solo per citare alcuni diktat dei vescovi al legislatore.

Diritti a parte, noi italiani paghiamo l'art. 7 della Costituzione e il Concordato con fiumi di denaro contante: oltre 6 miliardi di euro l'anno. Questa sorta di minifinanziaria che ogni anno esce dalle nostre tasche è composta da numerose voci di spesa: c'è l'8 per mille (circa 1 miliardo); i professori che insegnano religione cattolica nella scuola pubblica, pagati dallo Stato e assunti/licenziati su insindacabile giudizio della Curia (1,250 mld); ci sono le esenzioni Imu e Iva e le riduzioni Ires e Irap (un altro miliardo, fonte "I costi della Chiesa", a cura di Uaar); e ancora le esenzioni fiscali e doganali; i contributi statali alle scuole cattoliche e ad altri enti; gli stipendi e le pensioni dei cappellani militari; i beni immobili statali adibiti a edifici di culto e così via. Tutto grazie ai Patti e al nuovo Concordato.

E queste sono le voci di spesa note. Già, perché la vera cifra complessiva che transita dallo Stato italiano a quello vaticano è impossibile conoscerla con precisione. Tutto ruota intorno allo Ior, l'Istituto per le opere di religione, che è rigorosamente protetto dall'art. 11 del Concordato laddove dice che «gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano». Negli anni recenti politici coraggiosi come Maurizio Turco e giornalisti come Gianluigi Nuzzi, con le loro inchieste hanno intaccato in profondità il muro di silenzio e omertà che protegge gli affari dello Ior. Ma poco o nulla è cambiato. La vera svolta sarebbe rappresentata dall'abrogazione del Concordato. Ma, poiché è un trattato internazionale, questo può avvenire solo se i due Paesi firmatari si mettono d'accordo. Quindi, per ora, mettiamoci l'anima in pace. ●